

Cultura e Spettacoli

Diodato live in estate

Diodato in estate sarà live con sette speciali appuntamenti in alcune location italiane. Sette concerti che seguiranno il flusso del live appena pubblicato

L'INTERVISTA RON RASH / SCRITTORE

«Storie ambientate nei monti Appalachi un territorio speciale»

REDUCE DAL SALONE DEL LIBRO DI TORINO INCONTRERÀ OGGI I LETTORI PIACENTINI ALLA LIBRERIA FAHRENHEIT 451

Anna Anselmi

● Reduce dal Salone del Libro di Torino, conquistato dall'Italia («un Paese meraviglioso, impossibile non restare incantati dal cibo, dai libri, dalle persone»), lo scrittore Ron Rash incontrerà oggi alle ore 18 alla libreria Fahrenheit 451 di via Legnano i lettori piacentini per presentare il suo nuovo romanzo, "Il custode" (La nuova frontiera), in dialogo con Enrico Forelli e Seba Pezzani. Docente di Appalachian Cultural Studies alla Western Carolina University, Rash è nato settant'anni fa nella Carolina del Sud e ha sempre mantenuto un profondo legame con la regione degli Appalachi, sfondo alle vicende di personaggi indimenticabili, come Blackburn Gant, protagonista de "Il custode", relegato ai margini della comunità per il suo aspetto fisico. Appena sedicenne, ha trovato lavoro come custode del cimitero, compito che assolve con cura e dedizione. Nel suo vocabolario non sembrano esistere parole come recriminazione, lamentele, vendetta. Eppure la vita continua a non concedergli sconti. L'unico suo amico, Jacob, viene mandato in guerra in Corea, affidandogli la giovane moglie Naomi in dolce attesa. I genitori di Jacob hanno rotto i rapporti con il figlio proprio a causa della ragazza da loro disprezzata, avvio di una situazione dai fra-

gili equilibri, sul punto di precipitare.

Professor Rash, in che cosa consiste il suo insegnamento universitario?
«Il mio corso è dedicato soprattutto alla letteratura, ma la finalità è più in generale far emergere i diversi aspetti che rendono la cultura dei monti Appalachi così specifica e questo coinvolge la storia, la musica e perfino l'archeologia».

In che modo la storia di questa regione è così peculiare?

«Si tratta di un'area molto isolata, con molte montagne e foreste, scarsamente popolata. È sempre stata molto diversa dal resto del Sud degli Stati Uniti. Anche durante la guerra civile, gran parte della regione degli Appalachi era schierata contro i sudisti e a favore dell'esercito di Abraham Lincoln».

Nel romanzo "Il custode" in più occasioni si parla di confini - in questo caso tra il Nord Carolina e il Tennessee - che sono percepiti in modo alquanto diverso dai vari personaggi. Naomi non si accorge di aver varcato la frontiera, alla quale invece si aggrappa suo padre perché entro il perimetro del suo Stato pensa di essere al sicuro.

«Ci sono persone che sentono di dover scappare da un luogo, mentre altre credono di doversi fermare in un posto e che questa regola



debba valere per tutti. Nel romanzo c'è chi è disposto a compiere qualsiasi azione affinché ogni cosa rimanga com'è. Altri, come Naomi, avvertono di dover abbandonare un luogo. Una dinamica che si verifica spesso nei miei romanzi».

Nelle pagine irrompe la guerra di Corea. Che impatto ha avuto sulla società statunitense? È stato simile a quello della guerra del Vietnam?

«In un certo senso sì, ma diversamente dalla guerra in Vietnam quella in Corea è stata dimenticata. Uno dei motivi per cui ne parlo nel libro è per ricordare l'importanza che ha avuto. Un mio parente ha combattuto nella guerra di Corea e mi ha raccontato tanti episodi, alcuni rievocati nel romanzo».

Ogni tanto compaiono libri ne "Il custode": Naomi se ne serve per mi-



giorare la sua istruzione, Blackburn per alleviare la sua solitudine. Vengono citati anche alcuni autori, come Erle Stanley Gardner e Zane Grey. Sono tuttora letti?

«Sì, ma certamente non sono popolari come negli anni Cinquanta. Sono scrittori di mystery e "Il custode" è sotto tanti aspetti un mystery, per cui ho voluto evocarli anche per offrire un suggerimento al lettore. Specialmente con Stanley Gardner ci sono affinità».

Prima spiegava come la regione degli Appalachi si caratterizzi per l'isolamento. Probabilmente Blackburn non sarà l'unico abitante ad avere i libri come compagni di lunghe giornate in solitudine.

«Sono cresciuto in un'area molto rurale degli Appalachi e anche per me i libri era compagni fedeli e continuano a esserlo. Credo di poter

considerare veri amici alcuni dei loro autori».

Per esempio?

«Shakespeare, su tutti, ma mi piace molto anche Tomasi di Lampedusa, per le descrizioni vivide del paesaggio, delle atmosfere e per come riesce a raccontare quanto la storia incida fortemente sui destini delle singole persone».

Lei scrive: "Forse non si tratta di scegliere quale persona amare. Forse un cuore è abbastanza grande da accoglierle entrambe". Ma probabilmente solo Blackburn ha un cuore così.

«Concordo. Questo lo rende il personaggio più eroico dell'intero romanzo. sento molta riconoscenza e rispetto verso di lui. Incarna tutto ciò che di buono può racchiudere un essere umano».

TRE I ROMANZI TRADOTTI IN ITALIANO

NEL CUORE DEGLI STATES

A far conoscere ai lettori italiani i libri di Ron Rash è stata la casa editrice La nuova frontiera, con sede a Roma e lo sguardo aperto sul mondo, a cominciare nel 2002 dalle aree linguistiche spagnola, catalana e portoghese, cui ha riservato il primo decennio della sua attività, poi estesa senza più porsi limiti geografici. Sempre tradotti dallo scrittore Tommaso Pincio, i romanzi di Ron Rash offrono un punto di vista privilegiato per avvicinarsi al cuore più aspro e profondo degli Stati Uniti, tra i Monti Appalachi, dove si consumano le esistenze di uomini e donne così uniche e così universali. Anche poeta, Rash usa abilmente la parola e, senza alcun compiacimento retorico, riesce a entrare nelle pieghe dell'animo dei personaggi, partecipe ed empatico. In "Un piede in paradiso" (titolo tratto da un verso del poeta scozzese Edwin Muir) ci si addentra, attraverso una narrazione da cinque diversi punti di vista, nella storia di una comunità destinata a scomparire per lasciar spazio a una diga, mentre contemporaneamente un abitante svanisce nel nulla. Si assiste così a un reciproco annodarsi di sospetti e misteri, tra ferite ripetutamente, implacabilmente inferte al territorio e il vuoto di una assenza, fosse anche quella del più facinoroso del paese, reduce dalla guerra di Corea. Dagli anni Cinquanta del secolo scorso, con un balzo indietro nel tempo di trent'anni, ecco ne "La terra d'ombra" il disvelarsi di un clima intriso di superstizioni e pregiudizi, dove ancora una donna può essere bollata come strega e riecheggiano lontani gli echi degli orrori della prima guerra mondiale. Non si chiudono però le porte alla speranza. AnAns